

# maria cristina carlini

## La "Fortezza" di Maria Cristina Carlini: un esempio di modernità

È nostro desiderio concentrare l'attenzione su quest'opera monumentale che Maria Cristina Carlini ha collocato sul piazzale antistante l'Archivio Centrale dello Stato a Roma in Piazzale degli Archivi di Stato, evento di una certa portata culturale, in quanto intervento scultoreo di carattere permanente, per il ruolo importante che esso vive come parte integrante del dibattito internazionale sulla scultura all'aperto. L'operazione si contempla come intervento urbano e ambientale, che i primi, più in generale, risalgono in Italia ai primi anni Settanta del Novecento, ad opera di illustrissimi artisti, proprio in concomitanza con le mostre temporanee quali Aperto '69, Volterra '63, eppoi le Biennali del '76 e del '78. Questa operazione si pone all'interno della categoria dei parchi museo cittadini, in quanto la sua installazione, che ha nome "Fortezza", si relaziona come intervento sulla piazza di Roma, nel tessuto urbano ma anche del territorio; non dimentichiamo come questo edificio, cui si pone la scultura sul piazzale antistante, sia stato costruito come d'altronde tutto il quartiere dell'EUR, nel periodo fra le due guerre, in epoca fascista, epoca che recentemente vive una forte valenza di riconsiderazione dell'allora politica architettonica. Il lavoro oggetto della nostra descrizione si porta nel percorso della storia della scultura, che parte da Boccioni e arriva a Melotti, vivendo una sorta di controffensiva al monumentalismo.

È un quadro preciso che si avvia a maturazione proprio tra gli anni Cinquanta e Sessanta negli Stati Uniti, quando gli artisti furono chiamati a disegnare gli spazi pubblici. Si trattava di avvalorare tre motivi di questa scelta: il tocco dell'artista che smuoveva l'attenzione del pubblico stimolando intelligenza e sensibilità, l'abbandono del degrado dei luoghi e la valorizzazione di esso. Si trattava di portare la scultura fuori dagli spazi canonici -la galleria- che hanno caratterizzato l'arte dell'ultimo secolo, perché tutto mosso da "punti di vista individuali, scelte individuali, e desideri individuali" (così Rudi Fuchs significava le spinte che hanno animato l'arte del novecento), per entrare in collisione con il mondo esterno.

In Europa sappiamo che sulla cultura gravava il peso della tradizione monumentale, e sbarazzarsi di questo significava imboccare nuove strade, perché la celebrazione non bastava più (si osservino i tanti monumenti ai caduti) e tra opera e luogo doveva rintracciarsi una ragione profonda che potesse giustificare la presenza proprio in quel luogo dell'opera.

È proprio alla luce di quanto siamo venuti dicendo che "Fortezza" della Maria Cristina Carlini si rapporta con lo spazio circostante non solo per la sua costruzione geometrico architettonico di linee e movimento, ma anche proprio per l'imponenza della stessa che sottolinea ancor di più un rapporto stretto con la monumentalità novecentesca. E d'altronde la storia dell'arte nei luoghi pubblici in Italia racconta bene la delicatezza di questo passaggio. Uno dei primi esempi di arte contemporanea in città viene da Prato, nel '74, con l'opera Forma squadrata con taglio realizzata da Henry Moore. È stata questa una battaglia decisiva che ha contribuito a fare di Prato una delle città più vivaci dal punto di vista dell'arte urbana. Da allora a Prato sono arrivati Artisti dall'Italia e dall'estero lasciandovi tracce importanti e ormai indelebili del loro lavoro: i coniugi Poirier, Enzo Cucchi, Barbara Kruger, Eliseo Mattiacci, Alberto Hien, Mauro Staccioli, e ancora Pomodoro e Ben Jacober.

Né va dimenticata la "Sfera grande" che nel 1969 Arnaldo Pomodoro regalò al Ministero degli Esteri e che fu collocata al centro del piazzale antistante l'edificio assieme alla fontana di cui era parte integrante. Il lavoro di scultura moderna di Maria Cristina Carlini qual è appunto "Fortezza" vive proprio di questo fondamento storico della "grande opera" che finalmente rompe la plastica monumentale, per caratterizzarsi, all'interno del pensiero della durata, con le più diffuse sperimentazioni e contaminazioni linguistiche, pur nella più generale crisi di identità della scultura che cerca la verità fra il fatto artistico e la sua funzione simbolica. Si badi bene che il lavoro della Maria Cristina Carlini inserito in un apparato di prestigio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali non è un fatto isolato, di sicuro è uno dei più proiettivi per l'elaborazione culturale e artistica forte, che grazie alla lungimiranza del Prof. Salvatore Italia altri interventi ambientali qui sono collocati, definendo così una sorta di parco sculture che, accanto a esemplari cartacei di straordinaria storia, vivono il privilegio della programmaticità della committenza pubblica, con i risultati che sono emersi. Ora non si potrà, ad esempio, non sottolineare come l'opera "Fortezza" non acquisti un carattere invasivo nello spazio pubblico, ma mescoli con esso un apporto virtuale, estetico, di qualità, che si amalgama pure ad ogni altro elemento tangibile, plastico, acustico, visivo e colorimetrico, del mondo reale.

Non dimentichiamo che già Friedrich Schlegel diceva che una teoria dell'arte può solo dire quello che l'arte deve essere. Ciò può non valere per l'arte in genere, ma per l'arte ambientale in credo bene si conforma a reggere questo rapporto. Cinque sono le categorie che fanno vivere l'arte ambientale, l'azione, la dimensione, la durata, la materia e la relazione. Quest'ultima è quella che, a mio avviso, intende il rapporto che l'opera intrattiene con l'ambiente di cui fa parte. È dunque profondo il legame organico che quest'opera della Carlini trova oggi nel sito della piazza romana, d'altronde ogni autentica opera ambientale si lega al paesaggio in modo irripetibile. E infine

# maria cristina carlini

permettami ancora una riflessione. I colori rugginosi della scultura della Carlini, quegli ocra e aranciati naturali che colorano le pareti di "Fortezza", hanno il respiro dei colori di Roma, dei cieli romani e delle tinteggiature dei quartieri del centro storico. Non è poco, e non è un colore sacrificale, ma segna ancora una volta l'universo della produzione artistica che lega passato e presente, e porge al futuro una identità coraggiosa e matura.

Basti pensare anche all'evento nell'evento (in occasione della mostra "Terre"), ovvero alla straordinaria collocazione permanente della scultura che ha per titolo "Fortezza" dinanzi alla sede dell'Archivio Centrale dello Stato in Piazzale degli Archivi. È la prima di una serie di grandi sculture che Cristina Carlini andrà a collocare in Italia e all'estero. Essa è stata pensata come segno e simbolo, amplificata di variazioni e di ricchezza segnica e concettuale, in cui peso, colore, materiale e architettura, rompono lo schema costrittivo delle figure geometriche in cui vengono a iscriversi, per catturare un ambiente naturale, una consistenza corporea e temporale, e ancor più l'epos del linguaggio quotidiano. In essa la ricerca artistica porta a verificare sapere e agire, ovvero ideologia e filosofia dell'arte per il sapere, ma anche senso e direzione del percorso per la propria azione. In Fortezza c'è anche una propria visione del mondo, è la nuova costruzione simbolo della civiltà contemporanea, ma anche preludio, a causa dell'incessante desertificazione del territorio e dell'impoverimento delle risorse organiche, di un prossimo ritorno ad uno stadio primordiale della vita sulla terra.

Fortezza è una scultura monumentale che contiene segni funzionali e segni espressivi, è una scultura architettura calma e ben ritmata che con la collocazione che avrà farà anzitutto bene sposare la patina colore che il bianco del travertino dei maestosi complessi architettonici di epoca fascista, proponendo anche stretti legami su taluni suoi elementi verticali di aperture geometriche con la facciata dell'Archivio Centrale dello Stato che vive in un gioco bellissimo di vuoti e di pieni che gli conferiscono un'immagine di tensione e di equilibrio. Luogo migliore non poteva trovarsi per accogliere questo capolavoro del contemporaneo, simbolo forte di difesa del sapere e della cultura, scultura architettura di stampo millenario che riesce a gestire il dualismo della struttura, due parti che si innestano in modo circolare e da ammirare per l'unitarietà di atmosfera. La sua elevazione, il disegno rigoroso, i materiali ferrosi che la compongono, unitamente alle patine naturali che gli vivono addosso come un vestito e un colore, polarizzano la visione monumentale di "Fortezza" in una sintesi dura ispirata a una sorta di storicismo di sapore neoromanico. "Fortezza" diviene così un'isola dell'universo, in cui si ritrovano sia la comunicazione che la conservazione, ovvero passato e presente, tanto che i moduli costruttivi sono la verifica vissuta di una partecipazione mentale a una condizione fisica dettata dall'ambiente.

*Carlo Franza*

## **studio**

Via Savona 97  
20144 Milano (Italy)  
Tel. +39 339 24.98.907  
Fax +39 02 86.45.29.31  
info@mariacristinacarlino.com  
[www.mariacristinacarlino.com](http://www.mariacristinacarlino.com)